

Scuole serali di umanità migrante

BIANCA GARAVELLI

«**I**l tempo scorre fino alle stanze dell'infanzia» in questa nuova prova narrativa di Giuseppe Lupo, *Il pioppo del Sempione* (Aboca, pagine 184, euro 14,00) in prima persona come il precedente romanzo autobiografico, *Breve storia del mio silenzio* (Marsilio 2019). Qualche tassello autobiografico indubbiamente appare anche qui. Il libro è il caleidoscopio di storie incrociate di un variegato gruppo di narratori, ciascuno dei quali racconta la propria vicenda, e attraverso questa svela a un uditorio partecipe quello che sembra essere il proprio destino. La cornice è una scuola serale per stranieri (così come nel fiabesco *L'ultima sposa di Palmira* del 2011 era il mobile che un falegname scolpiva con bassorilievi narrativi) in cui arriva tutte le sere in cerca di compagnia un anziano signore chiamato "nonno Paplush". E qui troviamo già due tessere del mosaico autobiografico: l'autore, prima che all'Università Cattolica di Milano, ha tenuto per qualche anno corsi serali; e il nome "paplush" appare nel libro precedente, attribuito ai fiori dei pioppi, che in primavera ne spargono i semi. Allo stesso modo il Paplush di questo libro semina storie, facendo germogliare altre storie intorno a sé. A poco a poco, la scuola si trasforma in un cerchio di congiunti intorno al fuoco, o in un'antica casa al cui centro è un focolare confortante, dove i familiari si riuniscono per scambiarsi affetto attraverso nuove storie. Come tutti i nonni,

Nel suo ultimo romanzo Giuseppe Lupo batte ancora vie autobiografiche. Qui è di scena un albero e i ricordi personali: dall'essere venuto in Lombardia dalla Lucania alle nuove migrazioni

Paplush ha tanto da raccontare: a cominciare dal suo viaggio di migrante in Lombardia (altro elemento autobiografico: l'autore si è trasferito a Rescaldina, in Brianza, da Atella, in Lucania, apprezzando sempre le bellezze peculiari dei vecchi e dei nuovi luoghi). Ora Paplush vive in una corte (guarda il caso) lungo il canale Villorosi, sulla strada statale del Sempione, al cui centro è un pioppo solitario, che data la sua natura di pianta, per così dire, socievole, secondo lui soffre di solitudine. Per questo il nonno appena può gli fa compagnia, e gli ha dato un nome, Paplush, appunto. E questa è già una storia: l'amicizia gentile fra un uomo e un albero, in sintonia con la collana in cui il libro appare, "Il bosco degli scrittori", che nasce dal desiderio di «raccontare il mondo a partire da un albero». Il mondo vegetale, discreto ma sottilmente pervasivo, è sintesi della potenza silenziosa della natura, che questo libro esprime con delicatezza e forza.

Il mondo che Lupo mette in scena qui è soprattutto quello dei migranti. Vengono da popoli che non sono abituati a convivere, al di fuori della scuola, eppure qui si rispettano, addirittura si sentono vicini, uniti dalla nuova curiosità per le storie, che si trasforma in apertura al nuovo, in empatia. E questa magia si è realizzata grazie al pioppo Paplush, che ha trasmesso la sua energia al nonno omonimo, portandolo sempre più indietro nel tempo, fino a renderlo un Omero degli sradicati, quasi immortale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

